T E A T R O

Ancora non siamo alla stabilizzazione della stagione del teatro di prosa. Quest'anno — probabilmente per ragioni arcane — stenta ad avviarsi. Così che anche dicembre ha conosciuto il fenomeno di ribalte per tradizione non meglio designate alla presentazione di riviste, occupate per lunghi intervalli da simili spettacoli. In complesso, nella prosa, scarse novità.

« Voce di popolo » di Enzo la Rosa è una commedia rappresentata all'Alfieri dalla Compagnia di Gilberto Govi. Un maturo scapolo, Fulgenzio Panzarasa, che sogna continuamente conquiste ed avventure galanti ha affittato un alloggetto particolare ch'egli impresta volentieri a conoscenti ed amici. Ma Fulgenzio altro non è che un platonico ed almanaccante Don Giovanni. Tuttavia il fatto di possedere le chiavi dell'alloggetto lo implica, lui innocente, in un bell'imbroglio. Egli un giorno è sorpreso nel ritiro con una signora che, naturalmente, aspettava d'incontrare un altro. Le apparenze lo accusano ed il marito tradito gl'intenta un processo. Fulgenzio riesce, alla fine, a districarsi ed a cavarsela; ma gli resta quell'aureola scandalistica a magnificarlo ed a far la sua fortuna. Chè diventato di punto in bianco e per la via più inopinata un uomo fatale le donne lo circondano, lo corteggiano, se lo contendono, con una sorta di concorrenza e di accanimento che per molto tempo non gli lasciano requie e respiro. Finchè chiusa questa colma e febbrile parentesi egli stanco e più spennacchiato del solito non si consolerà con una giovane e compiacente cameriera.

La commedia tessuta secondo un vecchio e tradizionale schema drammatico, non ha grandi doti di novità. Ma il protagonista diventa un tipo fortemente caratterizzato, e le situazioni farsesche si sviluppano a serie, facili e divertenti. Gilberto Govi, naturalmente, sottolinea il tipo con la sua marchiana, saporosa comicità.

La Compagnia Benassi-Carli-Pavese ha rappresentato al Carignano una commedia nuova di Guido Cantimi: « Niente di male ». Fra le mura eleganti ed accoglienti di una pensione alla moda tenuta da una nobile decaduta un gruppo di gente d'alto o equivoco rango trascorre facilmente i suoi ozi. Banchieri già sull'orlo del fallimento, professionisti dalla dubbia fama, letterate famose non solo per i loro romanzi, donne pompose ed eccentriche costituiscono questo pubblico abbastanza indigesto e manierato. Pettegolezzi, vuoti e borghesi formalismi, civetterie e piccoli intrighi riempiono, secondo una norma quasi di grammatica in simili luoghi, le lunghe ore vuote. Ma Elena Gaddi e Giorgio Zuccari sono più intensamente, anche se non più seriamente, occupati. Intessuto uno svagato idillio, alle innocue schermaglie dei primi tempi l'uomo, spronato dalle serie e forti resistenze dell'altra, le pone un vero e proprio assedio. Adesso, è presumibile — la donna stancata e smontata da una assiduità decisa e proterva — è difficile resista. Se non che in questo ambiente di appariscenze e di torbida mondanità è presente uno strano e misterioso personaggio. L'estraneo, un certo Dhovery, è un vecchio, dai capelli candidi, piovuto chissà da dove e circondato nell'elegante pensione da un'aura di sospetto e di timore. Scontroso e riservato, solitario e fantastico ha atteggiamenti e decisioni inspiegabili ed enigmatici. E quest'uomo grave ed acuto, che sembra più la personificazione di un'idea o d'un concetto che una persona fisica e reale, tratta in disparte Elena che sta per darla vinta al suo corteggiatore esamina il caso della donna. Egli è come chi sa e può leggere in fondo all'anima di chiunque. È come la voce della coscienza che indica la strada del bene, della purità, della grazia soave e casta, contro i falsi allettamenti e turbamenti del male e della perdizione.

La commedia, costruita su questo labile schema, con un simile personaggio essenziale che per molto tempo fa da vagante ombra e da sfondo, è sostenuta da una scaltra e magistrale abilità scenica avvantaggiata da un serrato contrappunto dialogico. Memo Benassi ha impersonato la non facile figura di Dhovery con giustezza e varietà di toni. Armonica ed affiatata la recitazione degli altri, la Carli, il Pavese, lo Scandurra, la Frigerio, l'Anselmo, la Magni.

La stessa Compagnia ha rappresentato al Carignano una novità di Londsdale: « Due coppie e l'asso ». Goffredo Lyms è un sereno e pacifico commediografo che vive in campagna occupato a scrivere i suoi lavori. Ma ha Anna, una moglie tutta bizze, grilli e fantasie che gli amareggia puntualmente l'esistenza. Capita in casa del Lyms per un breve soggiorno un suo vecchio amico, Ernesto Melton e la moglie Elma, un'ex ballerina. E anche questa coppia è angustiata e divisa da incompatibilità — il Melton è un aristocratico con pose intellettualoidi — e da differenze di educazione e di temperamento. La vicinanza e la consuetudine amichevole fra i quattro stabilisce subito le diversità, e polarizza le attrazioni e le simpatie. Lyms vivrebbe volentieri con Elma che è al par di lui schietta, tranquilla, senza complicazioni; mentre Melton pensa di aver trovato nella composita e teatralissima Anna la donna dei suoi sogni. Le circostanze, le facili e reciproche confessioni sembrano fatte a posta per favorire questa logica soluzione della partita. Ma un più approfondito esame rivela come tutto sia inconsistente ed illusorio, un capriccio, il risultato d'una specie di errore di visuale e di prospettiva. Chè Melton scopre in Anna difetti, incongruenze, validissime ragioni di incompatibilità. Contemporaneamente la donna si accorge che le qualità e le doti che ha trovato nell'ospite sono più la conseguenza della sua almanaccante fantasia, un trasporto romantico vacuo ed ingannevole, che un vero e proprio apprezzamento di virtù. Lyms, da parte sua, dopo i primi entusiasmi, ridiventa calmo e positivo ed avendo orrore degli scandali e degli interventi legali abbandona i suoi progetti. Elma soltanto, energica ed insofferente, constatate con questo facile esperimento che ha quasi l'aria di un gioco, le costrizioni e le difficoltà in cui si dibatte la sua vita, con un moto di ribellione, punta verso l'incognita della separazione e della libertà.

La commedia, come appare dalla trama labile e leggera, non ha un'autentica tessitura e gli sviluppi di un'azione progressiva. È contesta di sfumature e di trasparenze, appena rialzata da un tono ironico e caricaturale. In sostanza, una pacata satira sociale, in cui sono irrisi i falsi atteggiamenti, le paludate ipocrisie, le mentite virtù. L'interpretazione risentita ed efficace, briosa e sciolta, è valsa a mettere bene in luce la natura del lavoro. Memo Benassi, L. Carli, N. Pavese, E. Magni.

Durante il mese sono da segnalare, per opera della varie Compagnie, molte interessanti riprese. Importante sopratutto quella allestita dalla Compagnia Benassi-Carli-Pavese di « Papà Eccellenza » di Gerolamo Rovetta, al Carignano.

Atorga

■

MOSTRE D'ARTE

SALA LOMBARDI. – Piazza Castello 25 - Mostra postuma di Emma Gaidi.

LAZECCA. – Via G. Verdi - Mostra personale del pittore Mino Maccari.

SALONE DE LA STAMPA. – Mostra Fotografica Dopolavoro Fiat.

PALAZZO CARIGNANO. – Mostra del Gotico e Rinascimento in Piemonte.

GALLERIA MARTINA. – Piazza Castello 18 - Mostra del pittore Antonio Discovolo.